«Orientamenti per la ripresa del Cammino Sinodale»:
Relazione di don Leo Di Simone Referente Diocesano del Cammino Sinodale.

Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo, 21 gennaio 2023

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia è entrato, nell'anno pastorale 2022-2023, nel **secondo anno della fase narrativa**, dedicato ancora all'ascolto del Popolo di Dio. Non è una ripetizione o una semplice riproposizione del lavoro svolto nel primo anno. **L'ascolto prosegue ampliandosi**, cercando di coinvolgere persone, gruppi e ambienti finora non raggiunti, **e approfondendosi**, a partire dai frutti del primo anno e dalle priorità individuate. Il testo ***I CANTIERI DI BETANIA*** (luglio 2022) traccia le prospettive di questo secondo anno e propone i **cantieri sinodali** come piani di lavoro, da adattare alle singole realtà locali.

Il percorso delle Chiese in Italia continua con lo sguardo rivolto anche ai prossimi passi del Sinodo universale 2021-2023 (*"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"*) in modo da valorizzare al meglio gli stimoli e le linee che scaturiranno da tale percorso. Il dinamismo tra particolare, nazionale e universale è essenziale per un cammino di Chiesa sinodale. "La Chiesa 'accade' nelle Chiese" (Cf. LG 23).

L'obiettivo rimane quello del primo anno: "**Avviare una nuova esperienza di Chiesa**", **che pratichi la sinodalità** e irrobustisca la capacità di "camminare insieme". L'interrogativo di fondo resta perciò quello indicato nel *Documento base* del Sinodo universale 2021-2023 e già al centro del primo anno della fase narrativa:

> *Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

L'anno pastorale 2021-2022 ha visto l'apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane (17 ottobre 2021). Non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell'inverno si è riacutizzata la pandemia con i suoi lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite e paure. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro *équipe*, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni.

Quali sono stati i **risultati di questo primo anno**? Dalle sintesi diocesane, che andranno valorizzate nelle rispettive Chiese locali, ne emergono alcuni significativi: **crescere nello stile sinodale** e nella cura delle relazioni; **approfondire** e integrare **il metodo della conversazione spirituale**; continuare l'**ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti** nel primo anno; promuovere la

corresponsabilità di tutti i battezzati; **snellire le strutture** per un annuncio più efficace del Vangelo.

Anche la nostra **Chiesa mazarese** si è vista impegnata in questo cammino, con la fisionomia propria che la caratterizza, con i suoi carismi e le sue lentezze. Sintetizzo brevemente il cammino fatto e le più rilevanti criticità emerse dalle quali bisogna ripartire prestando ad esse particolare attenzione. Sono punti deboli che bisogna rinforzare. (La *Relazione* completa è pubblicata sul Sito Diocesano).

Il cammino di consultazione sinodale della nostra Chiesa diocesana non è stato un cammino semplice, né è stato facile coinvolgere tutti in questa esperienza senza precedenti nella storia della Chiesa universale. Soprattutto perché si tratta di un Sinodo sulla "sinodalità" che si prefigge di vagliare l'uso ecclesiale di questo modo singolare ma poco conosciuto e ancor meno attuato di essere Chiesa. Il lavoro di diffusione della proposta sinodale non ha potuto essere capillare per la brevità del tempo a disposizione e per la recrudescenza dalla situazione pandemica che non ha lasciato ampi margini di manovra per l'attuazione degli incontri e delle iniziative programmati subito dopo l'apertura del Sinodo in Diocesi.

La nostra "**Chiesa di frontiera**", così come l'ha definita san Giovanni Paolo II visitandola nel 1993, affacciata sul Mediterraneo e dirimpettaia del Magreb, ha accolto con un buon grado di "incoscienza" l'invito di papa Francesco di mettersi in cammino per una "iniziazione alla sinodalità" che si rende sempre più necessaria per cogliere le sfide del tempo nuovo e difficile in cui come cristiani dobbiamo vivere e agire in fedeltà al Vangelo. La prima sfida che la nostra Chiesa è dunque obbligata a cogliere è quella di trasformare i cinquant'anni di frequentazione con il **mondo islamico** sbarcato sulle nostre coste, in dialogo interreligioso; non tutto il tessuto ecclesiale ha ancora fatto propria tale necessità, mentre il Sinodo lancia sfide e proposte per un cammino di dialogo interreligioso che possa condurre ad una comune prospettiva per la pace nel mondo. I dialoghi sinodali instaurati con **giovani nordafricani** lo scorso anno sono stati fruttuosi e carichi di attese da parte loro e vanno continuati e potenziati.

I primi passi compiuti per affrontare una nuova stagione sinodale sono stati quelli del convincimento e della "propaganda" sinodale all'attuale generazione di cristiani che sconosce anche il significato della parola "Sinodo" o che, nel migliore dei casi, le attribuisce un valore clericale e meramente relegato nell'ecclesiastico. Disambiguare il termine ha costituito il primo lavoro, ancora non del tutto concluso. In ambito ecclesiale, superata qualche forma di scetticismo gli incontri, per unanime attestazione, sono stati occasione propizia per ricompattare le fila e per "tornare a parlarsi" dopo i due anni di segregazione pandemica.

Questo però non ha ovunque e sempre consentito di percepire la dimensione pneumatica dell'iniziativa sinodale e **coglierla come occasione di rinnovamento** interiore e di conversione personale per contribuire al rinnovamento della Chiesa. Si è registrata anche qualche resistenza in una parte del clero. Tali posizioni hanno influito non poco sulla mancata risposta piena di circa metà delle parrocchie alla consultazione e all'invito a "camminare insieme". Ora, questo secondo anno di "ascolto" potrà senz'altro servire a colmare le lacune dell'anno scorso. I Cantieri di Betania

costituiscono una occasione di recupero per allinearsi al cammino che lo Spirito sta facendo compiere alla Chiesa universale. Si tratta di un *kairòs*, uno speciale momento di grazia da non lasciarsi sfuggire.

Lo scorso anno, in linea di principio, l'interrogativo fondamentale è stato compreso e condiviso, ma in tutte le relazioni vengono evidenziate le **difficoltà del "camminare insieme"** secondo una direttrice unica che non può essere diversa da quella evangelica. Presbiterio, parrocchie, congregazioni religiose, gruppi e movimenti ecclesiali confessano la stessa difficoltà. Questa scaturisce dall'eccessiva frammentazione del tessuto ecclesiale che si costituisce in "arcipelago" piuttosto che in tessuto variegato ma dalla trama unitaria. Troppe spiritualità differenti, liturgie non sempre rispettose dello spirito di *Sacosanctum Conciliun,* ecclesiologie non sempre in linea con *Lumen Gentium*; pretesti o/e posizioni ideologiche come "conservatorismo, tradizionalismo, progressismo" tacitamente espresse non contribuiscono sicuramente a camminare insieme e diventano fomite di contrapposizioni e di antagonismi.

Nei gruppi di ascolto sono state rilevate diverse difficoltà che ostacolano la comunione e il camminare insieme. Tra queste il "**clericalismo**" è la più insidiosa e contagia anche i laici. Consiste nel voler esercitare un potere sugli altri e nell'inibire opinioni e iniziative altrui.

La capacità di ascoltare gli altri, soprattutto chi la pensa diversamente da noi, è una qualità scarsamente presente nelle nostre "comunità". Dalle risposte emerse nei centri d'ascolto si evince che questo vizio di fondo connota il rapporto tra i diversi gruppi parrocchiali che appaiono come monadi nella struttura ecclesiale, così come nei rapporti tra le parrocchie che si connotano come isole autonome e autoreferenziali. La **carenza d'ascolto** scaturisce principalmente dal **mancato ascolto della Parola di Dio**, sempre più percepita in maniera rituale, predicata con accenti retorici ma con poca ricaduta sulla vita della comunità cristiana e dei singoli. Si registra, globalmente, una "ignoranza delle Scritture". Qualcuno, in maniera molto realistica, ha detto che "siamo in debito di ascolto con la Parola di Dio".

Punto nodale quello della **celebrazione liturgica**! Essa è lo specchio della Chiesa e la spia dei suoi punti deboli. In essa dovrebbero essere visibili la sua natura comunionale e sinodale, ed anche la sua struttura ministeriale. Molti hanno lamentato la freddezza e la *routinarietà* delle celebrazioni liturgiche, specie quelle eucaristiche, in cui si sta fianco a fianco come sconosciuti, ed hanno auspicato che l'Eucaristia domenicale torni ad essere davvero il **raduno della comunità**, la "santa **Sinassi**" da cui attingere forza per il comune cammino. Altri hanno notato come nonostante la riforma liturgica post conciliare la liturgia sia ancora considerata un obbligo da assolvere o l'occasione per segnare "sacralmente" e socialmente, ma anche vacuamente, alcune circostanze della vita come i matrimoni e i funerali.

È emersa anche **la questione della "credibilità**": portare Cristo agli altri senza incarnare i valori del Vangelo non ha senso; è la comunione che deve essere resa visibile; la comunione è il primo annuncio missionario che può essere offerto al mondo. Credibilità, è stato aggiunto, vuol dire avere il coraggio di denunciare le ingiustizie verso i fratelli più poveri, più deboli, senza voce; non

scendere a compromessi con ciò che ci allontana dal bene; è saper stare tra la gente per testimoniare che c'è un altro modo di essere al mondo, un modo alternativo di vivere.

Si è auspicata, da più parti, una "**progettazione del dialogo**", anzitutto **interno alla chiesa diocesana**; dialogo tra le sue "forze vive" che operano non senza difficoltà sul territorio diocesano. Dialogo tra queste forze può voler dire "coordinamento pastorale" per un dialogo con il mondo in cui la Chiesa è inserita, per una sua "uscita" positiva nella testimonianza del Vangelo. Le risposte della consultazione hanno fatto notare che è necessario mettere da parte i protagonismi dei gruppi, delle associazioni, delle stesse parrocchie e mettere in comune i carismi che il Signore ha dato a ciascuno "per l'edificazione comune". In questo senso ancora molto c'è da fare. Molti si sono chiesti che dialogo c'è tra la "gerarchia" della Chiesa e la sua base popolare. Molte prese di posizione "gerarchiche" non sempre tengono conto delle mutate condizioni culturali del popolo cristiano, delle sue aspirazioni e attese.

Per quanto riguarda il **dialogo con le altre confessioni cristiane**, la questione ecumenica non è da tutti avvertita. Non ci sono state risposte significative per questo nucleo tematico; è stata però l'occasione per cominciare a parlare di ecumenismo, così come di dialogo interreligioso.

Gli interventi sinodali hanno messo in luce, ancora, la questione del **clericalismo** come autoritarismo. Molti hanno affermato giustamente che **l'esercizio dell'autorità** deve essere accompagnato dall'autorevolezza per cui "chi vuol essere il primo" deve essere "servo di tutti". Il clericalismo, più che stimolare alla partecipazione attiva dei laici, trasmette un'immagine di chiesa percepita come distante, incentrata sul potere e poco sulla testimonianza, sulle strutture più che sui carismi. Si è fatto notare che anche alcuni organismi diocesani con cui si è venuti a contatto mostrano una certa resistenza ad accogliere le proposte innovative che provengono dall'esperienza delle periferie.

Per quanto riguarda il "**discernimento**" la riflessione di gran parte dei partecipanti ai centri d'ascolto è stata quella di constatare la gran differenza tra il modo "mondano" di decidere e quello evangelico. Anche nella Chiesa e nelle comunità cristiane si fa discernimento senza lo Spirito Santo e si prendono decisioni prammatiche badando solo all'utile immediato e non alle ricadute spirituali e pastorali delle decisioni stesse. La Chiesa ha burocratizzato e mondanizzato i suoi processi di discernimento e decisionali. Sono tornati alla mente gli scandali economici del Vaticano e delle diverse Diocesi nel mondo e quelli legati alla piaga della pedofilia.

La ***spiritualità del camminare insieme*** non si accorda con una ***spiritualità devozionale***. La prima è pneumatica ed ecclesiale, la seconda è intimistica e individualista. Un cristianesimo devozionale non esige neanche un impegno formativo, in campo biblico, liturgico, teologico, etico… Purtroppo si constata il ritorno ad un cristianesimo "tradizionalista" basato sull'osservanza di "forme religiose" o esclusivamente sulla "religiosità popolare".

Il problema della ***formazione alla sinodalità*** è il problema stesso della ***formazione cristiana*** come compito permanente e primario della Chiesa. I molti sforzi della nostra chiesa diocesana in questo

senso, e ormai da parecchi anni, non hanno prodotto molti frutti maturi; l'azione formativa fino ad ora ha raggiunto solo un livello elitario tramite l'istituzione della Scuola di formazione teologica.

Sono emerse **criticità anche nel Presbiterio** che ha aderito all'iniziativa sinodale in maniera non corale. I gradi di accoglienza hanno variato dall'entusiasmo alla tiepidezza. Alcuni hanno partecipato nelle loro comunità e altri hanno detto che è inutile ripestare sempre le stesse cose e che "tanto la Chiesa non cambia". I Presbiteri desiderano partecipare più attivamente al governo della Chiesa ed essere coinvolti per le decisioni più importanti che quasi sempre vengono prese senza di loro. Altro appunto è stato fatto sulla mancanza di una pastorale unitaria e sulla mancata verifica dei Piani pastorali che si succedono senza averne vagliato la proficuità. Il Presbiterio si sente stretto tra l'autorità vescovile e le più disparate richieste ed esigenze del fedeli non sempre consone ad una pastorale evangelica.

Molte **criticità sono emerse dagli "ambienti di vita"** dove è stato possibile organizzare centri di ascolto, e dal mondo giovanile dove è stato possibile avvicinare circa tremila giovani nelle scuole. "Criticità" nel senso di "critica" alla Chiesa, in riferimento agli scandali resi pubblici, all'arretratezza dei modi di pensare, delle concezioni etiche, dei linguaggi… nonostante l'ammirazione per la figura di Gesù intesa come icona rivoluzionaria, ed anche ammirazione per le uscite controcorrente di papa Francesco ammirato per il suo impegno di promozione umana.

Le questioni proposte e trattate nei centri d'ascolto **non sono nuove**; possiamo dire che appartengono alla **storia del postconcilio**, lunga ormai abbastanza per dedurne che quella che stiamo vivendo è la storia di una grande transizione, sia ecclesiale che planetaria. Abbiamo bisogno di ritrovare unità, di camminare insieme come Chiesa, con le altre Chiese, con donne e uomini di buona volontà. Le criticità emerse negli incontri d'ascolto devono essere lette come ulteriori sollecitazioni dello Spirito che ci invita a uscir fuori da schemi ormai obsoleti. Da qui la necessità di aprire **cantieri ecclesiali**, per rimodulare l'esperienza cristiana con gli strumenti salvifici della Parola e dei Sacramenti, secondo la prospettiva ermeneutica fornita alla Chiesa dall'evento conciliare del Vaticano II.

E' bello e interessante notare che la "Bussola" sicura per l'orientamento di Cantieri di Betania sono i **documenti conciliari**. Ci viene fornita l'opportunità di rispolverarli o tirarli fuori dall'oblio in cui sono caduti dopo sessant'anni. Ogni tanto, è vero, ne citiamo qualche brano, come esercitazione accademica, ma in realtà non li conosciamo. I cantieri sinodali che siamo invitati ad aprire rilanciano le priorità individuate per il secondo anno del Cammino e comportano un ascolto "orientato", per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino. Tale orientamento è dato dalla bussola conciliare.

La domanda di fondo sul **"nostro" camminare insieme**, suppone la Comunità cristiana. Ma cos'è la comunità cristiana, dove e come si manifesta? Primariamente nella "**santa Sinassi**", com'era chiamata la celebrazione eucaristica nei primi secoli: σύν, insieme, e ἄγω, condurre. Dunque cocondotti insieme. Già cogliamo l'assonanza tra Sinassi e Sinodo, in quel σύν, quell'*insieme* che è costitutivo della Chiesa che celebra la santa Sinassi mentre questa la edifica come Chiesa. Ecco perché la "bussola" del primo cantiere, per esempio, quello della strada e del villaggio, è costituita

da *Sacrosanctum Concilium* (costituzione conciliare sulla liturgia) e da *Lumen Gentium* (costituzione conciliare sulla Chiesa). *Lumen Gentium* che rammenta la dignità sacerdotale, profetica e regale del popolo di Dio e *Sacrosanctum Concilium* che lo vede impegnato nella celebrazione della "comunità" in maniera piena, fruttuosa e attiva: *communitatis propria celebratione* (SC 21). E' la Comunità cristiana l'attrice di ogni azione pastorale, perché lo stesso Spirito che trasforma pane in carne e vino in sangue la "transustanzia" facendo dei singoli credenti "un solo corpo e un solo spirito" (cf. III prece eucaristica). Ed è una tale Comunità che adesso è chiamata a mettere in atto "ciò che lo Spirito dice alle Chiese". E' stato o non è stato il Concilio un evento dello Spirito? Non basta asserirlo con la bocca o citarne qualche brandello di documento…. Quell'evento, proprio perché "pneumatico", non può non avere ripercussione sulla nostra epoca presente. Cito una bella definizione del Concilio, in chiave cantieristica, dettata in tempi non sospetti:

> "Il Vaticano II è progetto culturale di **modelli in *progress***, su valori costanti verso adeguazione variabile delle istituzioni che li veicolano nella storia".
>
> (C. Valenziano, *La riforma liturgica del Concilio*)

Si tratta di far "transitare" i modelli evangelici, perenni e irrinunciabili nella storia della cristianità, attraverso le istituzioni ecclesiali che per essere utili allo scopo devono variare la loro forma per adeguarsi al compito della traduzione linguistica dello stesso messaggio, pena l'incomunicabilità di esso e l'incomprensibilità da parte del mondo. Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo (cf. *GS* 44-45). Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa (cf. *Omelia per l'apertura del Sinodo*, 10 ottobre 2021). Per parlare al mondo bisogna comprenderne la lingua e "dire" con quella la novità evangelica.

I Cantieri che siamo chiamati ad aprire sono estrema, attuale propaggine della progettazione culturale conciliare; "modelli in *progress*" per l'opera di restauro della Chiesa lunga ormai sessant'anni e non ancora compiuta per l'azione di sabotaggio di tanti che la preferiscono arcaica, spiritualmente barocca, carica di sovrastrutture e superfetazioni che ne hanno offuscato la bellezza evangelica, la fisionomia cristica, e le hanno impedito l'agilità dell'uscita verso tutte quelle culture che nel mondo attendono ancora una buona notizia, "la buona notizia". Bisogna riaprire i cantieri del restauro, sotto la guida di coloro che sono preposti all'opera mai compiuta, *in progress*, dell'edificazione, "secondo il modello" (κατὰ τὸν τύπον), come suggerisce la lettera agli Ebrei (8,5). Siano essi *episcopi* sorveglianti o folli nello Spirito: "Francesco ripara la mia Chiesa; Oscar Romero ripara la mia Chiesa; Biagio Conte ripara la mia Chiesa; Pino Puglisi ripara la mia Chiesa"; "Angelo, ripara la mia Chiesa". Bastino queste poche suggestioni per far comprendere l'asimmetricità istituzionale dei cantieri che lo Spirito suscita nella coerenza dell'asimmetricità dell'incarnazione. Ecco perché i cantieri devono avere solide fondamenta liturgiche, eucaristiche, perché lì e solo lì si può inverare l'utopia di "un cuore solo e un'anima sola", dell'essere "in Cristo un solo corpo e un solo spirito".

L'immagine del "Cantiere" manifesta la realtà di uno spazio in divenire. Prosegue il tempo propizio di ascolto del Popolo di Dio in vista del **Sinodo Nazionale** che sarà celebrato nel 2025. Ogni Cantiere mette insieme risorse e forze, prospettive e situazioni concrete, desideri e speranze che la nostra Chiesa di Mazara porta nel cuore. Non si tratta tanto di applicare una pianificazione decisa a priori, quanto di avanzare in questo cammino comune, dotati di strumenti ed elementi importanti: l'ascolto reciproco e responsoriale della Parola di Dio, il metodo della conversazione spirituale. La Diocesi non fornisce "griglie di lavoro precostituite" cui conformarsi, né i temi di riflessione proposti da ogni cantiere sono binari esclusivi su cui camminare; sono semmai il frutto delle problematiche e dei desideri emersi nella chiesa italiana dalla consultazione dello scorso anno e che ora vanno approfonditi e ripresi operativamente sotto l'azione dello Spirito che è il primo artefice del rinnovamento ecclesiale e del rinnovamento della faccia della terra: per una città variegata e ricca di Bellezza, di uomini e donne di buona volontà. Tutto questo in sinergia con lo Spirito Santo, vero protagonista nella costruzione del Regno. Oserei aggiungere, in umile sottomissione ai suggerimenti dello Spirito, abbandonando schemi nostri che riteniamo eterni e accogliendo i suoi che sono sempre nuovi e imprevedibili.

"**Betania**" nel Vangelo è il luogo dell'amicizia, della condivisone, delle domande, della vita nuova. Alcune icone allora, scaturiscono da questo luogo evangelico con i loro rispettivi cantieri: **Il Cantiere della Strada e del Villaggio**: "Mentre erano in cammino entrò in un villaggio"; **Il Cantiere dell'Ospitalità e della Casa**: "Una donna di nome Marta lo ospitò"; **Il Cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale**: "Maria (…) ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi".

In concreto ci vengono proposti fondamentalmente tre cantieri, a mo' di esemplificazione e di sintesi, ma lo Spirito può suggerirne tanti quanti sono gli ambiti della nostra azione pastorale che possono trovare posto all'interno di questa triplice modulazione tematica ed operativa.

Vediamoli adesso più da vicino:

Il Cantiere della Strada e del Villaggio

Il Cantiere della Strada e del Villaggio ha la prerogativa di "Ascoltare i mondi inascoltati", avendo cura dei diversi linguaggi con i quali dialogare, "connettersi" con l'uomo del nostro tempo. Questo Cantiere raccorda i "mondi vitali" del tessuto sociale e laico della Diocesi: Associazionismo, mondo del lavoro, sindacato, mondo delle professioni, delle cooperazioni e del Terzo settore, realtà laiche, scuola e cultura, sport e tempo libero, impegno politico, realtà giovanili. Si tratta di incontrare soprattutto le persone "fuori dal giro" delle comunità: i non credenti, i non praticanti, i fedeli di altre confessioni, per poter dialogare con loro. Si ricordi il "Cortile dei Gentili" che il cardinal Martini istituì a Milano. Si vuole entrare in dialogo con queste realtà adottando un metodo di conversazione spirituale che permetta di parlare con tutti e ascoltare tutti. Per questo sono coinvolti, in prima battuta, tutti quelli che conoscono più da vicino tali ambienti (Uffici diocesani, Associazioni, Movimenti), facendo tesoro delle esperienze già costruite nel tempo e individuate nel corso del primo anno del percorso sinodale. La sfida di questo Cantiere è il superamento della territorialità parrocchiale ed il lavoro in sinergia (interparrocchiale,

interforaniale, interassociativo). Intercettando la voce del Vangelo lì dove l'uomo vive le fatiche e le gioie del quotidiano, condividendo *gaudium et spes,* gioia e speranza con uomini e donne del nostro tempo.

Per favorire questa "impresa" possono interagire positivamente con le parrocchie e tra di loro:

Caritas diocesana
Servizio per la Pastorale Giovanile
Ufficio per la Pastorale del Tempo libero, del Turismo e dello Sport
Ufficio per la Pastorale Sociale
Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso
Ufficio per la Pastorale delle Migrazioni
Ufficio per la Pastorale Sanitaria
Ufficio per la Pastorale Scolastica e Scuola Cattolica
Ufficio per i Beni Culturali

Ricordiamo la **domanda di fondo**: *Come il nostro "camminare insieme" può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?* A partire da questa possono scaturirne altre:
• *Quest'anno verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, aprendo dei cantieri?*
• *Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte delle comunità cristiane? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?*
• *Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come possiamo imparare una lingua diversa dall'"ecclesialese"?*
• *Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo imparare o avere imparato qualcosa?*
• *Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?*
• *La nostra Comunità è abbastanza coesa per affrontare un tale lavoro?*

Bussola: *Costituzioni "Sacrosanctum Concilium" e "Lumen Gentium" :*
Con il Concilio Vaticano II in cammino verso il Giubileo del 2025.

Il Cantiere dell'Ospitalità e della Casa

Il secondo **cantiere** è quello "**dell'ospitalità e della casa**" e nasce dal desiderio, o meglio dalla necessità, espressa più volte lo scorso anno, di sentire la Chiesa come casa. Si vuole riflettere sulle relazioni interne alla Chiesa. Per essere "in uscita" la Chiesa deve innanzitutto essere Chiesa! In tanti hanno evidenziato un eccesso di formalità nei rapporti ecclesiali e hanno chiesto di vivere la Chiesa come luogo di persone legate da relazioni semplici ma significative, capaci di stare insieme con uno stile di fraternità. Il Cantiere dell'Ospitalità e della Casa ha il compito di osservare la qualità delle relazioni e la tensione dinamica tra fraternità e missionarietà. Una casa aperta sulla

città, superando le autoreferenzialità e le chiusure. È il luogo dove ripensare, alla luce dello Spirito Santo, la corresponsabilità ecclesiale. Le comunità parrocchiali con i loro organismi di partecipazione e le altre realtà ecclesiali, saranno chiamate ad assumere sempre più uno stile sinodale. All'interno delle comunità cristiane ci si potrà chiedere "come camminare insieme" sentendosi responsabili gli uni degli altri. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. L'immagine della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, "ospedale da campo", "minoranza creativa"..

La domanda di fondo *Come possiamo "camminare insieme" nella corresponsabilità?* Può essere rimodulata in vari modi:

• *Quali passi siamo disposti a compiere per realizzare una comunità cristiana aperta ed accogliente, capace di aprire nuovi spazi, di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l'oratorio)?*

• *Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo vòlti a conservare le strutture? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l'annuncio del Vangelo?*

• *Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa?*

• *Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere diocesi, Chiesa locale?*

• *Quale contributo diamo alla preparazione della festa litirgica?*

Possono interagire positivamente con le parrocchie e tra di loro:

Centro per la Pastorale Familiare
Aggregazioni laicali e confraternite
Ufficio per l'Edilizia di Culto
Ufficio Matrimoni
Ufficio Liturgico e disciplina dei Sacramenti
Tribunale Interdiocesano Di Prima Istanza Per Le Cause Di Nullità Di Matrimonio
Ordo Virginum
Ordo Viduarum

Bussola: Costituzione *"Gaudium et Spes"* e decreti *"Apostolicam Actuositatem"* e *"Ad Gentes".*

Il Cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale

Il terzo cantiere, il "**cantiere delle Diaconie e della Formazione Spirituale**" mette al centro la dimensione del servizio, da coniugare con quella dell'ascolto. Cioè la necessità di una solida formazione spirituale per sostenere servizio e missione. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione, è una rincorsa che si trasforma in puro efficientismo, un fare disordinato che non parte dalle esigenze dell'altro. Il servizio necessita di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro (*"la parte migliore"*, Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni del genere umano. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare. Questo cantiere è quello del variegato cammino formativo dei laici e dei ministri ordinati, dei ministeri istituiti, dei consacrati e delle consacrate, degli operatori pastorali in genere, dunque di tutto il Popolo di Dio, in virtù della comune consacrazione sacerdotale, profetica e regale. Focalizza pertanto l'ambito dei servizi e dei ministeri ecclesiali che non sono gratificazioni onorifiche per i singoli ma chiamata al servizio in base al discernimento ecclesiale dei carismi, "per l'utilità comune" e la crescita di tutta la comunità. I ministeri ecclesiali non sono servizi sociali ma luoghi di incarnazione e di epifania della Parola del Maestro. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua "*radice spirituale*", per vivere la "fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grande dignità del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (*Evangelii gaudium* 92). La "radice spirituale" della vita cristiana dimora esclusivamente nella relazione graziosa Parola/Liturgia/Carità, fonti inesauribili che forniscono consapevolezza della mai conclusa iniziazione cristiana e della necessità di rinfocolare costantemente la propria fede.

La **domanda di fondo** sarà**:** *Come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale ("la parte migliore") del nostro servizio?* Si può articolare in altre domande:

• *Come promuovere e sostenere spiritualmente doni, competenze personali e ministeri a servizio della comunità e della missione? Qual è la mia esperienza e quali proposte posso condividere?"*

• *Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o "martalismo", innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?*

• *Che cosa può aiutarci a "liberare" il tempo necessario per avere cura delle relazioni?*

• *Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri?*

• *Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di singoli e coppie, processi formativi a tutti i livelli...)?*

• *Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana?* E ancora*: quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità cristiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa?*

• .....

Possono interagire positivamente con le parrocchie e tra di loro:

Centro diocesano per le Vocazioni e il Diaconato Permanente
Ufficio Catechistico
Ufficio Liturgico
Ufficio per la Vita consacrata
Servizio per il Catecumenato
Scuola diocesana di formazione teologica

Bussola: Costituzioni *"Dei Verbum"* e *"Sacrosanctum Concilium";* decreti *"Presbyterorum Ordinis" e "Perfectae Caritatis"*
Con il Concilio Vaticano II in cammino verso il Giubileo del 2025

Proposte operative

Ogni comunità o realtà ecclesiale potrà liberamente scegliere quale o quali Cantieri aprire.

Potrà rilanciare le équipe pastorali e/o i consigli pastorali.

Rivedere o/e implementare i gruppi dei "facilitatori" o "referenti parrocchiali" o di gruppo.

Proseguire il lavoro di "mappatura" del territorio.

Prestare una rinnovata attenzione alla liturgia.

Indicazioni di metodo
Per supportare le singole realtà ecclesiali (foranie, parrocchie, associazioni, movimenti…), è disponibile l'Equipe sinodale diocesana, tramite i suoi referenti, sia foraniali che diocesani.

Prima dell'inizio della Quaresima, tempo liturgico durante il quale sarà opportuno concentrare il lavoro di consultazione, saranno incontrati per Forania tutti i facilitatori o/e referenti dei gruppi, per un incontro di ulteriore chiarificazione. A tale incontro sarebbe opportuno partecipassero i Presbiteri che sono i primi referenti del Cammino nelle parrocchie e nei gruppi.

Ogni gruppo ecclesiale (parrocchie e altri) dovrà comunicare alla Diocesi, tramite i referenti dell'Equipe, i cantieri scelti e le peculiarità di ciascuno. Tali dati sono richiesti dalla Segreteria del Cammino Sinodale della CEI.

Per ulteriori informazioni si può contattare il Sito Diocesano: **www.diocesimazara.it** o scrivere all'indirizzo di posta elettronica **sinodo@diocesimazara.it**